

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 15 marzo 2004 - s. Luisa - Anno XII° - n. 216 -

1	TU CHIAMALO SE VUOI COMUNISMO	G. Chiaffarino
2	HAITI: UNA CRISI UMANITARIA	A. Chiabov
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
4	UN GRANDE INNAMORATO DELLA BIBBIA	M. Milazzo
4	OTTOPERMILLE	U. Basso
	<i>Sulle ali dell'Angelo</i>	
5	IL RACCONTO DI MATTEO 21-22,46	g.g.
	<i>Andar per mostre</i>	
6	BOMBE SULLA CITTÀ	m.m.
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
7	ALTRO È IL DIGIUNO CHE MI È GRATO	
7	È GIUNTA L'ORA IN CUI NÉ SU QUESTO MONTE...	
	<i>Schede per leggere</i>	
8	I LIBRI	m.c.
8	<i>La cartella dei pretesti - Appuntamenti</i>	

TU CHIAMALO SE VUOI COMUNISMO

Storia di un sostanziale cambiamento di rotta? Sembrerebbe proprio di sì. È successo che Sofri abbia scritto una lettera a Bertinotti (1) piena di intriganti sollecitazioni. Intanto una impietosa valutazione: la sinistra, preda del settarismo, si accontenterebbe di *vivacchiare tenendo aperto il suo botteghino*. Ma che cos'era il comunismo e cos'è oggi da giustificare la sua esistenza almeno come indicazione? Scrive Sofri che ormai si sa come sono andate le cose e benché la *potenza dei simboli e la propaganda* continuassero a scaldare il cuore dei poveri e degli sfruttati si perse totalmente il *sogno originario di una società di liberi e uguali*. Così il termine nella denominazione Pci divenne quasi una anomalia. Negli anni '70 lo si pensò come *una forma di democrazia consiliare libresca moralistica anacronistica* oppure come il *movimento reale che abolisce lo stato delle cose presente*: come dire - indica Sofri - che il comunismo è il comunismo, cioè *si definisce solo attraverso se stesso*. Con il crollo dell'impero il termine è rimasto *come una bandiera di fedeltà morale, uno stimabile sentimento*. Una forma di nostalgia una bandiera di coerenza ma non un'idea di società né una forma di processo. Dunque il comunismo è fallito e il capitalismo è degradato *"da "sistema" all'enorme guazzabuglio... che la potenza degli interessi parziali e la miopia delle scelte e abitudini culturali hanno condotto alle soglie della rovina universale"*. Un po' causticamente Sofri indica poi la scelta di Bertinotti di appoggiare il *movimento dei movimenti* come la *fausta occasione per rigenerare un pensiero o una condotta politica, una trasfusione di sangue... un colpo di fortuna* ma per contrastare che cosa? Non il capitalismo, evidentemente, ma il liberismo. Solo che - insinua Sofri - il comunismo era rivoluzione mentre *oggi più libertà e giustizia hanno a che fare con il guazzabuglio vigente* e conclude: "Il giudizio discriminante riguarda l'intollerabile iniquità del mondo e la suicida corsa alla sua distruzione... Ma il vincolo fra diagnosi radicale e metodi rivoluzionari destina alla rovina. Fa riuscire l'operazione - ammesso che riesca - e crepare il paziente".

Ecco la sintesi inevitabilmente brusca, ma spero non traditrice, del Sofri pensiero.

Passa una settimana e Bertinotti risponde(2). Accetta il colloquio, sembra ammettere che sarebbe meglio definirsi "Rifondazione continua" e assume come propria la situazione di incertezza che è ben definita dal Montale del "ciò che non siamo, ciò che non vogliamo".

Il comunismo sarebbe *più di una bandiera o di una nostalgia*. La lista dei no è sempre la più facile da compilare. Ma allora *Rifondazione comunista* che cosa potrebbe essere?

Non è davvero semplice trovare i termini di una risposta, e magari che possa essere anche *convincente*. Bertinotti prova a fare una diagnosi sull'oggi e questa sembra condivisibile: Oggi - dice - siamo di fronte a una "crisi globale di civiltà", è sempre più evidente che la "guerra genera terrorismo e questo genera altro terrorismo e altra guerra". Il capitalismo non è alle corde anzi siamo di fronte a un "ipercapitalismo" che ha dato origine a "un nuovo ordine mondiale" (o a un disordine?). Così la *mucca pazza* non sarebbe che una conseguenza logica di una sfrenata ricerca del profitto. Se questa è "la nuova civilizzazione" sempre più persone nel mondo ci riflettono e la rifiutano. E il movimento New Global cresce proprio perché contesta quel modello di sviluppo.

Ma allora, dopo tutto, cos'è il comunismo secondo Rifondazione? Ecco il Bertinottipensiero "Per noi parlare di comunismo significa parlare di idee, culture, processi e soggetti assai diversi da quelli che hanno caratterizzato il '900". Si capisce che è difficile essere precisi e che soprattutto il problema è prendere le distanze da una storia dagli esiti -diciamo così- non confortanti. "Oggi noi parliamo di processo aperto indefinito. Un processo nel quale vediamo i problemi irrisolti, ma non pretendiamo di dare una risposta ora... una strategia per sempre e vincente". Nel complesso sembra effettivamente di leggere qualcosa di nuovo anche se certo non di esclusivo di quella parte politica. Qualche dubbio invece nella definizione di "nuovo proletariato" dove addirittura l'uso della parola tradisce l'esigenza di un *continuismo* di dubbio valore. Sociologicamente ormai inesistente, questa entità raggrupperebbe gli *antagonisti*, critici della *nuova economia*. Sembra di capire che, secondo Bertinotti, qui si verificherebbe l'incontro con il movimento dei movimenti "che da più importanza alla critica all'esistente rispetto alla definizione del modello finale". Che in fondo sarebbe "l'aspirazione all'eguaglianza di milioni di donne e di uomini... il nodo da affrontare contro il potere costituito... Non saprei come chiamare questo compito se non comunismo". Ecco: sembra lecito avanzare più di un dubbio. Solo se si considera ineludibile la necessità appunto, di garantire una *continuità* almeno "verbale" il termine "comunismo" può passare. Più laicamente, se nel momento politico attuale quello che conta davvero sono i contenuti, accontentiamoci di questa interessante svolta e che ognuno si dia pure i nomi che crede...

Giorgio Chiaffarino

(1) *l'Unità* 2 novembre 2003

(2) *l'Unità* 9 novembre 2003

HAITI: UNA CRISI UMANITARIA

L'aeroporto di Port-au-Prince che si è visto inquadrato nelle riprese televisive di questi giorni in cui si è tanto parlato di Haiti, è intitolato a Toussaint Louverture, uno dei due padri della patria haitiana.

Toussaint era uno schiavo affrancato, istruito; minuto e agilissimo, cavalcava come un fulmine da una piantagione all'altra. Possedeva un forte ascendente, capace di far sorgere negli schiavi tratti dal Senegal, dal Sudan, dal Dahomey (Benin), piegati dalla fatica e privati di ogni diritto, la determinazione a ribellarsi.

Erano gli ultimi anni del XVIII secolo. Saint Domingue, "la perla delle Antille", era la più prospera colonia francese. La Francia aveva abolito la schiavitù nel 1794, l'eco dei principi della rivoluzione era arrivata nelle piantagioni e negli zuccherifici portata dai figli mulatti di quei coloni che mandavano i propri figli a studiare in Francia.

L'abolizione della schiavitù veniva ignorata nella bella colonia, anzi, i coloni spaventati dalle rivolte, chiesero l'aiuto di Napoleone che mandò a Saint Domingue trentamila uomini guidati dal giovane generale Leclerc che sbarcò accompagnato dalla moglie Paolina, proprio quella sorella dell'Imperatore che sposerà in seconde nozze il principe Camillo Borghese e sarà la modella di Canova per la celebre Venere.

Leclerc fece arrestare Toussaint Louverture, lo spedì in Francia. Imprigionato in una fortezza del Giura, Toussaint morì di freddo dopo pochi mesi. Era il 1803.

Nella colonia la rivolta era indomabile. Le truppe francesi, sconfitte e decimate dalla febbre gialla, incalzate dalla furia dei rivoltosi ora guidati da Jean Jacques Dessalines, riprendono il mare. Paolina torna in patria vedova.

Dessalines che ha lanciato il fatale ordine "Koupé tet, boulé kai" (Tagliate le teste, bruciate le case) è vittorioso. Il giorno di Capodanno 1804 egli proclama l'indipendenza del paese: Saint Domingue riprende il nome originario di Haiti (Terra montagnosa), Dessalines si autoproclama imperatore. Le piantagioni sono state distrutte, i coloni sono stati massacrati.

Veniamo ai giorni nostri: a Capodanno 2004 Haiti celebra il bicentenario della fondazione.

È presidente della repubblica il tiranno Aristide “democraticamente rieletto” nel 2001 a seguito di elezioni fraudolente che l’opposizione denuncia con forza. Eletto una prima volta nel 1990, aveva suscitato grandi speranze nelle masse popolari promettendo che le avrebbe traghettate dalla miseria assoluta ad una dignitosa povertà.

Nel 1991 un colpo di stato militare lo costringe all’esilio per tre anni. Viene reinsediato dieci anni fa sotto la protezione di ventimila soldati americani. La nuova strategia del potere di Aristide è fondata sulla violenza: uccisioni, stupri, arresti senza mandato di cattura, tortura. Al disciolto esercito si sostituiscono le “chimere” (pari ai famigerati tontons macoutes di Papa Doc Duvalier) che agiscono in piena illegalità e godono della totale impunità concessa dal presidente che arringa il popolo utilizzando il creolo con discorsi sempre più deliranti sull’amore, sulla pace e sul sangue di Toussaint e di Dessalines, di cui si considera la reincarnazione.

Al regno dell’arbitrio si oppongono i partiti politici e le associazioni della società civile sottoposti a violentissima repressione ma eroicamente determinati a far maturare nel paese una coscienza civile da cui far partire un processo di svolta non violenta perché non si ripetano gli scenari del travagliato passato di Haiti.

Si oppongono anche due ex collaboratori di Aristide, Louis Jodel Chambelain e Guy Philippe che hanno organizzato la rivolta che dal nord del paese ha raggiunto la capitale.

Vorrei concludere citando una lettera dello scorso 3 marzo, ricevuta da un amico haitiano.

“La tempesta si è tramutata in cataclisma. Far partire il nostro Caligola-Nerone è stato un parto con il forcipe. Ci aspettavamo qualcosa di brutto. Aristide ha messo in atto il suo piano macabro, da settimane la propaganda di governo parlava solo di apocalisse. Era necessario che quelli che “stanno su” fossero ridotti nella condizione di quelli che “stanno giù”.

Di nuovo “koupé tet, boulé kai” per metter fine alla presenza “di quelli che si oppongono alla marcia del POPOLO”.

Il coraggio dei vari settori dell’opposizione ha creato un momento favorevole al rovesciamento del regime, ma senza la determinazione degli Stati Uniti, della Francia e del Canada non si sarebbero ottenute le dimissioni del tiranno.

Questi tre paesi si sarebbero augurati che si stabilisse un calendario per il passaggio delle consegne al fine di limitare gli effetti dello choc, ma Aristide il 27 marzo ha dato ordine alle sue “chimere” di dare un assaggio di ciò che aveva in mente. Saccheggi, incendi, uccisioni a più non posso: capisse chi doveva capire che lui non intendeva andarsene. Diceva: “Nelle nostre vene scorre sangue buono, il sangue cattivo deve essere soppresso, è carico di microbi infettanti”.

Finalmente consapevoli di ciò che sarebbe potuto accadere, gli americani hanno ottenuto le dimissioni di Aristide esercitando la necessaria pressione. Si dice qui che l’Ambasciatore americano abbia presentato al tiranno un mandato di cattura con l’accusa di traffico di droga.

Arrivato nella Repubblica Centrafricana Aristide e la moglie si dichiarano vittime di rapimento.

La situazione ora è ben lungi dall’essere stabilizzata. Aristide ha lasciato qui un ordigno innescato: ha fatto fare una massiccia distribuzione di armi ai suoi partigiani, prima di lasciare il potere.

Sull’attuale quadro si proiettano due grandi ombre:

- 1) 1) Gli insorti sono membri del disciolto esercito di Haiti, poliziotti allo sbando, ex appartenenti ad una organizzazione paramilitare di trista fama.
- 2) 2) La classe politica è alla bancarotta e secondo costume, dopo un momento in cui sembrava saldata dall’obiettivo di liberarsi di Aristide, ricomincia ad accapigliarsi.

Il bilancio è di pesante disfatta economica in conseguenza agli espropri, saccheggi e incendi.

Decine di depositi, di banche, di pompe di benzina, di industrie manifatturiere, di centri commerciali, di facoltà universitarie, di ripetitori televisivi sono stati saccheggiati o distrutti dal fuoco. Miliardi di dollari andati in fumo che incideranno enormemente sul tasso di disoccupazione già catastrofico.

Il costo umano è spaventoso, non si contano i morti, la repressione della rivolta a Saint Marc può essere paragonata a Oradour.

La crisi umanitaria è al culmine”.

Non mi sento di aggiungere altro, credo che i nostri pensieri di fronte a questa testimonianza ci accomunino.

Anna Chiabov

UN GRANDE INNAMORATO DELLA BIBBIA

È mancato il 4 marzo, a 90 anni, monsignor Enrico Galbiati, il patriarca della scienza biblica italiana. Lontano dai best-sellers editoriali e dai convegni alla moda, e soprattutto dai circuiti radiotelevisivi, il suo mondo era la Bibbia, amata, pregata, indagata, ruminata con la cura minuziosa del filologo e con il cuore aperto del pastore.

Fu lui a introdurre il metodo storico-critico e il tema dei generi letterari, quando per la chiesa cattolica erano ancora tabù, e gli costò non poco. La sua preparazione scientifica era addirittura leggendaria. Il vicino oriente antico non aveva segreti per lui, le lingue semitiche e indoeuropee gli erano familiari come il dialetto della sua Brianza, le liturgie orientali come la sua ambrosiana: celebrava in rito bizantino nella chiesa di San Maurizio. Per decenni studiò i manoscritti dell'Ambrosiana, di cui fu anche prefetto.

Generazioni di preti suoi allievi non lo dimenticheranno mai. Sapeva parlare ai laici, anche a chi non aveva mai preso un libro in mano, e soprattutto ai bambini. Rifiutava con fastidio le interviste radiofoniche, ma era sempre pronto per un incontro parrocchiale, un piccolo gruppo in ricerca, una lettura ecumenica della Bibbia, e soprattutto per un pellegrinaggio in Terra Santa. Così la chiamava: né Israele né Palestina, ma Terra Santa, con l'ostinata speranza in un futuro di pace e la sofferta consapevolezza di un presente sempre più insanguinato.

E dalla Bibbia nasceva il suo ecumenismo. Per anni ha seguito a Milano una lettura biblica in cui cattolici, ortodossi ed evangelici si confrontavano con la Parola di Dio, in un cammino di studio, meditazione e preghiera. Ascoltava tutti con attenzione, e da tutti la sua parola era accolta e apprezzata; la sua presenza fedele ha contribuito non poco a creare lo spirito di comunione ecumenica che ha portato alla nascita del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano.

Mi è caro ricordarlo ai lettori di Notam, soprattutto per la sua profonda spiritualità, la sua modestia, la sua disponibilità verso chiunque gli chiedesse di spiegare la Bibbia. A lui si adattano le parole del salmo 1: *Si compiace della Legge del Signore, la medita giorno e notte: sarà come un albero piantato lungo corsi d'acqua, darà frutto a suo tempo.*

Maisa Milazzo

OTTOPERMILLE

Nell'approssimarsi della ricorrenza annuale delle dichiarazioni dei redditi, riteniamo opportuno riprendere la riflessione sull'istituto dell'ottopermille, di cui le diverse chiese, e soprattutto la cattolica, fanno ampia pubblicità attraverso gli ordinari canali della stampa e via etere. Un contributo importante alla riflessione ci è offerto da un documento pubblicato l'anno scorso dall'associazione "Noi siamo Chiesa" che riportiamo sostanzialmente per intero, condividendolo in gran parte.

L'ottopermille è un sistema evangelico ?

"Noi Siamo Chiesa", coerente con la sua antica scelta anticoncordataria,

- è contraria a questo sistema che fa apparire che i fondi dell'ottopermille esprimano una scelta volontaria del cittadino contribuente mentre sono una percentuale dell'imposta che comunque deve essere versata.
- ritiene che si è ben lontani dal libero e sofferto obolo della vedova di cui parla Marco al cap.12 (41-44).
- fa presente che il sistema fornisce alla Chiesa cattolica ingenti risorse economiche, in continua e rapida crescita, che la allontanano dal precetto evangelico della gratuità secondo il quale "gratis accepistis, gratis date"(Matteo 10, 8).
- Osserva che, con questo sistema consolidato, comodo e "ricco", nessuno si pone più l'obiettivo di una Chiesa più povera, di una maggiore sobrietà e dell'autofinanziamento: obiettivi che "Noi Siamo Chiesa" ritiene dovrebbero essere perseguiti con determinazione, anche se gradualmente.

I conti dell'ottopermille della chiesa cattolica

I fondi destinati alla Chiesa cattolica sono quintuplicati dall'anno di avvio del sistema, il 1990, ad oggi. Negli ultimi tre anni sono aumentati di circa un terzo tanto da superare per il 2003 i mille milioni di euro (762 nel 2001, 908 nel 2002 e 1016 nel 2003). Si tratta di un boom probabilmente inatteso anche dalla CEI che ha destinato a riserva i due terzi dell'ultimo aumento di 108 milioni, probabilmente nella difficoltà di trovare da subito destinazioni plausibili.

L'esame della destinazione dei fondi porta alla luce dati sorprendenti: solo l'8% viene destinato a interventi nel terzo mondo, i fondi per le esigenze di culto sono invece decuplicati dal '90 (per il 2003 si tratta di ben 422 milioni). Le retribuzioni del clero provengono per il 55% dall'ottopermille, per il 21% da altre retribuzioni pubbliche (scuola, carceri, ospedali) mentre solo il 4% proviene dai versamenti volontari (a favore dei quali la CEI fa ogni anno una campagna).

C'è la trasparenza ? c'è la pubblicità?

Le Diocesi rendono pubbliche le destinazioni dei fondi dell'ottopermille che ricevono dalla CEI? Questo era stato deciso dall'Assemblea dei vescovi di Colleva di Val d'Abruzzo del novembre 1998 ai tempi dello scandalo che coinvolse il Card. Giordano. Una ricerca a campione sui siti Internet di venti diocesi ci ha permesso di constatare che, da nessuna parte, si danno informazioni di questo tipo né altre sugli Istituti diocesani per il sostentamento del clero.

La CEI adempie all'obbligo previsto dall'art.44 della legge 222 del 1985 (istitutiva del sistema dell'ottopermille) di presentare allo Stato un analitico rendiconto sulla destinazione dei fondi, di pubblicarlo sul proprio organo ufficiale e di darne comunque "adeguata informazione"?

Allo stato attuale ci sembra che si ponga seriamente nella nostra chiesa il problema dell'informazione, della trasparenza, della volontà di discutere i criteri di scelta coinvolgendo i laici e l'opinione pubblica "cattolica", in sostanza di uscire dal circuito semisegreto degli organi di curia.

"Noi Siamo Chiesa" ha esplicitamente interpellato gli uffici della CEI perché diano una risposta soddisfacente a queste legittime esigenze di pubblicità e di trasparenza.

Per chi firmare ?

Dopo queste analisi e riflessioni, anche quest'anno per chi si richiama a una chiesa ispirata al Concilio Vaticano II si pone il problema di una scelta concreta. I fondi a gestione statale hanno le destinazioni più diverse e discutibili (nel 2002 per quasi un terzo essi sono stati destinati alla ristrutturazione dei beni culturali della Chiesa cattolica).

Firmare, obbligo, per la Chiesa cattolica sarebbe contraddittorio con il giudizio critico su tutto il sistema. Le altre chiese garantiscono maggiore trasparenza, la Chiesa valdometodista e le Assemblee di Dio non useranno i fondi per il culto e non percepiranno la quota di chi non ha scelto.

Ogni simpatizzante di "Noi Siamo Chiesa" deciderà **in coscienza** che opzione fare, nella convinzione che non bisogna desistere dal proporre una riflessione di fondo, alla luce dell'Evangelo, sul senso stesso dell'autorganizzazione della comunità dei credenti anche nei suoi aspetti materiali.

Aggiungo alcune note personali

Mi dà particolarmente fastidio la pubblicità, prevalentemente, ma non esclusivamente, cattolica: visti i risultati, evidentemente è efficace, ma continuo a ritenere che certi argomenti debbano passare da altri canali.

- Stupisco che nella pubblicità si parli quasi esclusivamente di interventi umanitari all'estero e assistenziali in Italia: non discuto la loro importanza, ma, come a suo tempo scriveva il cardinale Martini, la chiesa non è la Croce Rossa. Altro il suo compito, mentre i credenti, a fianco di tutti gli uomini che vogliono impegnarsi, opereranno nelle istituzioni finalizzate alla solidarietà e all'assistenza.
- Consapevole della contraddizione, purtroppo non l'unica nello stile di vita, finora ho firmato per la chiesa cattolica, sia perché, comunque e con sofferenza, resta la chiesa dei cui servizi, pessima parola, mi valgo; sia perché non ho comunque garanzie che altri, di fatto in ogni caso estranei, facciano meglio.
- Mi piacerebbe piuttosto pretendere trasparenza, decisioni condivise, controlli sull'uso del flusso di danaro e, soprattutto, che fosse definitivamente abolito perché è giusto che "la comunità dei credenti impari l'autorganizzazione anche nei suoi aspetti materiali".

Ugo Basso

Sulle ali dell'Angelo

IL RACCONTO DI MATTEO 21-22.46

" Osanna al figlio di Davide!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Osanna nel più alto dei cieli! "

" Chi è costui ...? " che entra in Gerusalemme cavalcando un'asina, simbolo della mitezza, della vita nella pace, e attorno al quale la folla crea una cornice di trionfo? E' la prima volta che Gesù non respinge l'acclamazione, forse lo accompagna in questo suo ingresso trionfale la visione all'orizzonte del cammino del Calvario, dove la stessa folla lo seguirà, ma non più per acclamarlo.

" Chi è costui ... " che scaccia i mercanti dal tempio e mentre accoglie " i mai accolti " guarisce ciechi e storpi ?

" Chi è costui... " che viene acclamato dalla voce dei bambini, voce della vita stessa ? Da dove, da chi tanta autorevolezza e forza ?

I gesti di Gesù sono gesti di sovvertimento, i sacerdoti si indignano, prevale in essi la paura della perdita di potere, all'autorità che opera a garanzia di crescita per tutti si sostituisce l'arroccamento nel potere e nella difesa dei privilegi, da cui consegue il rifiuto del messaggio e dei gesti di Gesù.

Si afferma il valore della legge, proclamandosi custodi e difensori dei suoi principi, ma poi nelle opere la si contraddice.

Nella parabola dei due figli chiamati al lavoro, in quella dei vignaioli assassini e in quella degli invitati al banchetto di nozze le parole di Gesù sottolineano e condannano la mancanza di fede, il tradimento verso il progetto di Dio, che affida all'azione dell'uomo, nel tempo e nella storia, la creazione divina con i suoi frutti, e il rifiuto del popolo d'Israele e dei suoi capi religiosi a un invito, che viene tuttavia rivolto a tutti, ma richiede un desiderio di partecipazione vera e di conversione ,

bene espresso nell'immagine della veste nuziale.

Ogni denuncia di Gesù arriva fino a noi : oggi come allora non è facile credere, la fede è sempre una resa . Si ha paura di un Gesù che parla con parole nuove, in cui si perde ogni certezza e allora ci si vuole liberare dalle verità profonde che emergono da quelle parole, si vuole trovare in esse l'errore liberante. Sempre ci troviamo di fronte un Gesù la cui figura rimane enigmatica : in Lui l'elemento umano e quello divino si velano l'un l'altro e la risposta al " Chi è costui ? " è solo quella che ciascuno trova dentro di sé, sempre sfuggente e mutevole.

La fede rimane un salto verso l'oltre, al di là dei limiti della nostra ragione, salto difficile, al quale poniamo noi stessi condizioni, - credere fino a dove, fino a quando - ,salto che incute paura perché sembra di doversi perdere nel vuoto, nel buio, mentre si tenta comunque di aggrapparsi a piccole e fallaci sicurezze.

Vorremmo capire, vorremmo ci venisse detto : " chi è costui ... " , "di chi è figlio il Messia ...", " è lecito pagare il tributo ... " , " qual è il comandamento più grande ... " , ma vorremmo piccole risposte, piccole immagini, rapportate alla nostra misura, le risposte che spingono verso l'oltre impauriscono e allora anche fra noi nessuno più osa interrogare e interrogarsi profondamente.

g.g.

Andar per mostre

BOMBE SULLA CITTA'

Lo stridio della sirena, il rombo crescente più vicino, lo schianto delle esplosioni. Sono i rumori della mia prima infanzia, sopiti ma mai spenti, anche dopo una vita.

Si illuminano foto aeree, nel fumo degli incendi si distinguono appena le sagome delle case. Sotto, una data: 24 ottobre 1942. Io c'ero. I ricordi, sia pure mediati dai racconti di mamma e papà, sono incancellabili.

Nella semioscurità voci infantili scandiscono nomi ed età e una dopo l'altra si spengono le piccole foto dei bambini di Gorla.

Non è una mostra, è un susseguirsi di emozioni per chi, come me, conserva almeno vaghe immagini di quegli anni. Alla Rotonda di via Besana, fino al 9 maggio, i versi di Quasimodo – *invano cerchi tra la polvere, povera mano, la città è morta...* – accolgono i visitatori di *Bombe sulla città. Milano in guerra, 1942-1944*. All'interno, mentre l'audio alterna i farneticanti discorsi del duce ai rumori dei bombardamenti, non solo fotografie ma tutto ciò che serve a ricostruire un ambiente e un clima: dalle automobili alle bombe, dai manichini con gli abiti dell'epoca ai manifesti, dalle tessere annonarie ai quaderni di scuola. Un quadro enorme indica i monumenti d'arte distrutti o danneggiati; un plastico, di grande effetto, evidenzia in rosso le aree distrutte all'interno dei bastioni. E poi i numeri, dei morti, dei senza tetto, degli sfollati...

Chiari pannelli didattici illustrano i vari aspetti, dai dati tecnici sui bombardieri alle storie di vita quotidiana, come procurarsi pane e companatico, come sopravvivere nei rifugi di fortuna, come ingegnarsi per continuare a lavorare. Alcuni video trasmettono testimonianze.

E infine, quello scatto d'orgoglio, quel sussulto di vita ritrovata: la ricostruzione, l'inaugurazione della Scala appena un anno dopo, un futuro di pace voluto con tutta la forza accumulata in quegli anni bui.

Vorrei che tanti giovani ci andassero. Che tanti imparassero a provare le stesse sensazioni anche quando le immagini dei bombardamenti scorrono sullo schermo del televisore e le case sono quelle di Mostar o di Bagdad o di chissà quale altra città ancora. Vorrei che si capisse che ogni guerra è uguale.

E vorrei che almeno si recuperasse oggi quell'entusiasmo con cui si ricostruì Milano, per ricostruirla ancora negli animi, dopo altri, certo non paragonabili, disastri che ne hanno fatto di nuovo una città interiormente morta.

m.m.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**
Grazie.

Segni di speranza

ALTRO È IL DIGIUNO CHE MI È GRATO: libera le vittime legate e sciogli i nodi; spartisci con chi ha fame il tuo pane; ai miseri senza un tetto dai la tua casa; se vedi uno che è nudo ricoprilo: allora ti cammina davanti la salvezza (Isaia 58, 6-8).

Credo che nessuno che abbia applicato queste potenti indicazioni del profeta sia rimasto deluso, anche se ci è morto: valga per tutti, santi da calendario o sconosciuti, il nome di Gandhi, e non mancano certo uomini che hanno vissuto così fra i cosiddetti lontani. Mi chiedo ogni anno, e non solo in questo avvio di quaresima non casualmente ossessivo e al di fuori del ciclo triennale: è sufficiente edulcorare, mediare, riconoscere la mia inadeguatezza? Credo che il lancio del profeta sia da intendere a tre livelli: il primo è un'esortazione appunto a chi ci vuol provare davvero; il secondo è un invito a orientare la vita, non solo il comportamento privato, ma lo studio, l'attività professionale, il voto politico per liberare e far giustizia anche sul piano sociale; il terzo è un monito almeno a non fraintendere il messaggio: insomma, fai quello che puoi, ma non credere di avere fatto quello che il Signore vuole se segui i tuoi schemi mentali, anche quelli che ti costano, anche quelli religiosi.

Prima domenica di quaresima ambrosiana - 29 febbraio 2004
Isaia 58, 4-10 2 Corinti 5, 18-21; 6, 1-2 Matteo 4, 1-11

È GIUNTA L'ORA IN CUI NÉ SU QUESTO MONTE NÉ A GERUSALEMME adorerete il Padre. E' giunta l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Giovanni 4, 22-23).

In quaresima la liturgia ambrosiana ogni anno ripropone le stesse pagine: proprio commentando questa di Giovanni, Panikkar diceva che leggere significa selezionare, amare, impegnarsi a vivere, e con queste indicazioni non c'è rischio di assuefazione. Questo passo è il superamento della religione chiusa nelle chiese, delle identità in opposizione: poche parole dissolvono lotte millenarie. E proprio queste parole rasserenanano il partecipare alla via di una chiesa, aiutano a superare amarezze, grettezze, polemiche. Basta accettare la dimensione provvisoria e relativa di ogni istituzione, soprattutto se religiosa! In libertà di spirito, anche senza iniziazioni sacrali, come la samaritana che corre a testimoniare: se conosciamo almeno qualche aspetto del dono di Dio, proponiamolo lasciando cogliere l'emozione nel nostro sorriso, con il nostro impegno fragile, con la nostra disponibile attenzione che non chiede nulla, neppure l'adesione a quello che ci è caro.

II domenica di quaresima ambrosiana 7 marzo 2004
Deuteronomio 5, 1-2. 6-21 Romani 13, 7-14 Giovanni 4, 5-42

u.b.

Signore il Dio nostro! Insegnaci a pensare che dobbiamo morire affinché diventiamo saggi, affinché comprendiamo che non abbiamo altra scelta che quella tra la tua Parola e la rovina eterna. Ti lodiamo, Padre, perché il tuo regno non avrà mai fine. Amen.

Karl Barth

I LIBRI

Che cos'è la felicità? (Ed. Angelo Guerini e Associati, 2001, 18,07 euro, pagg. 223) è una domanda che Giovanni Guaita, studioso dell'Ortodossia, saggista e traduttore, rivolge a **Karekin I**, Patriarca Supremo, Catholicos di Tutti gli Armeni, alla conclusione di una lunga intervista a questa straordinaria figura di credente, scomparso prematuramente nel 1999.

Conosciuto per le aperture ecumeniche che lo hanno portato a contatto con i più importanti rappresentanti delle Chiese cristiane del nostro tempo, Karekin I è stato per la Chiesa Armena un punto di riferimento importantissimo, riuscendo a consolidare quella identità religiosa e culturale che ha consentito al popolo armeno di sopravvivere, pur attraverso una storia travagliata e spesso tragica. Basti ricordare il genocidio del 1915 e i 70 anni di dominio sovietico.

Già nel titolo si esprime lo spirito che informa tutto il testo, una profonda fede esistenziale, dono di Dio "come la vista, l'udito o la capacità di respirare...". Le risposte alle domande tracciano un percorso che si sviluppa dalla storia personale a quella della Chiesa Armena, e tocca ogni problema oggi presente all'uomo, alle Chiese e al mondo. Ne è nato un testamento spirituale da ricevere come prezioso strumento di riflessione e di speranza.

Con **La dama e l'unicorno** (Neri Pozza Editore, 2003, pagg. 286) Tracy Chevalier tenta di ripetere il successo del suo precedente **La ragazza con l'orecchino di perla**. E a mio parere ci riesce. Il testo, che ha come centro la composizione di un ciclo di celebri arazzi (oggi esposti al Musée National du Moyen Age di Parigi), interessa, ha ritmo, e un certo fascino nell'ambientazione, che descrive due grandi città come Parigi e Bruxelles alla fine del '400. Senza avere l'atmosfera magica ma un pò statica del primo volume, concentrato sull'ambiguo rapporto fra il grande Jan Vermeer e la servetta che diviene la sua modella, **La dama e l'unicorno** ha maggiore vivacità; pare composto con le ormai raffinate tecniche degli scrittori di best-sellers, precisi, documentatissimi, piacevoli. Senza la pretesa di "fare letteratura".

m.c.

la Cartella dei pretesti

IL SACCHEGGIO ? UN SOGNO.

SE TUTTI RUBANO IL FURTO NON È PIÙ UN REATO !

"Perché all'Italia sia toccata la sorte del golpe giudiziario, mi è oscuro ancora adesso. Vi è alla base il nesso tra sinistra, rivoluzione, cultura giudiziaria, magistratura: un nesso politico che i partiti democratici non avevano visto nascere. La loro colpa maggiore non sono le tangenti, che c'erano e saranno prima o dopo di loro, ma l'ingenuità politica di credere che i magistrati non volessero anch'essi la parte dominante del potere".

don Gianni Baget Bozzo - citato da Berlusconi - *l'Unità* - 5.2.2004

Appuntamenti

30 aprile - 2 maggio - Villa Gagnola - Gazzada (VA)

SEMINARIO SULL'EUCARISTIA - SAE - Segretariato Attività Ecumeniche

Interventi e relazioni di Meo Gnocchi - P.Traian Valdman, arciprete ortodosso romeno P.

James Puglisi, teologo cattolico - Prof. Ermanno Genre, teologo valdese

Informazioni e iscrizioni: tel 02.878569 fax 02.86465294 (Ore 9,00 - 12,00)

8-9 maggio 2004 - Firenze - OSARE LA PACE PER FEDE

Giustizia e pace si incontreranno...la verità germoglierà dalla terra

Un incontro ecumenico di giovani per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

Organizzano: AGESCI Firenze Ovest, Arcidiocesi di Firenze, Azione Cattolica Italiana, Chiesa Avventista di Firenze, Chiesa Apostolica Italiana di Firenze-Prato, Chiesa Ortodossa Rumena di Firenze, Chiesa Valdese di Firenze, Federazione Giovanile Evangelica Italiana, Pax Christi Italia, Rivista "Confronti", Rivista "Testimonianze", SAE Segretariato Attività Ecumeniche, X circuito delle Chiese Valdese e Metodista

Un week-end di festa su giustizia, pace e salvaguardia del creato, per proseguire il cammino delle Assemblee Ecumeniche di Basilea (1990) e Graz (1997). Un momento per riflettere sulla Charta Oecumenica (2001).

Un'occasione per avviare, consolidare ed approfondire rapporti tra giovani cristiani di diverse confessioni nell'impegno condiviso per la pace. Uno stimolo al dialogo tra le chiese cristiane su temi così centrali per i giovani.

Sabato 8 maggio 2004

14.30 Salone dei '500 di Palazzo Vecchio (Piazza della Signoria)

Accoglienza dei partecipanti e saluti delle autorità - Saluto dell'Associazione Giovani Musulmani d'Italia

Interventi: - "La salvaguardia del creato" Padre Traian Valdman (Chiesa Ortodossa Rumena) - "Cercate la giustizia" Don Carlo Molari (Chiesa Cattolica) - "Non in mio nome" Pastora Letizia Tomassone (Chiesa Valdese)

La parola a tre giovani: Laura Fambrini (cattolica), Peter Ciaccio (valdese), Zeno Popescu (ortodosso)

20.30 Limonaia di Villa Strozzi

Cena con catering equo e solidale "Sale della terra"

Serata di festa, musica e video - Ospitalità presso famiglie e parrocchie fiorentine

Domenica 9 maggio 2004

10.30 Tempio Valdese (V.Micheli, angolo V.Lamarmora) - Liturgia Ecumenica della Parola con interventi di: - Mons. Timothy Verdon (Arcidiocesi di Firenze) - Pastore Davide Mozzato (Chiesa Avventista di Firenze) - Archimandrita Atenagora Fasiolo (Chiesa Ortodossa Greca di Livorno) - Saluto dell'Unione Giovani Ebrei Italiani

Conclusioni e saluti

Per informazioni e iscrizioni: - Casa per la pace di Pax Christi: E-mail segreteria@paxchristi.it; Tel. 055 2020375; Fax 055 2020608

Dal 24 al 30 luglio 2004 - Chianciano Terme XLI sessione di formazione SAE Segr. Attività Ecumeniche. Tema: LA SPERANZA CHE NON DELUDE

Quale speranza, oggi, al mondo? - Quale speranza ai poveri, agli oppressi, alle vittime delle guerre? - Quale speranza alla terra, all'acqua, alle creature viventi? - Abbiamo perso la visione della salvezza e la responsabilità di testimoniarla? - Abbiamo perso la pazienza nell'attesa e la fiducia nella promessa?

Nella Parola di Dio e nella riflessione di uomini di diversa fede, nella testimonianza che si fa veicolo di speranza, cercheremo di approfondire questi temi:

Quali ragioni, oggi, per la speranza? Come vivere la speranza nel contesto di giorni crudeli? Come offrire insieme, uomini di diversa fede e tradizione, motivi di speranza al mondo?

Ci aiuteranno a riflettere e a costruire insieme percorsi di speranza: Paolo Ricca, rav Giuseppe Laras, Piero Stefani, Giuseppe Platone, Severino Dianich, Angelo Pellegrini, Giacomo Marramao, Fulvio Ferrario, Kalid Chaouki, Massimo Feré, Brunetto Salvarani, Traian Valdman, Amos Luzzatto, Massimo Aprile, Giorgio Vasilescu, Suor Myriam Mele, Anna Maffei, Carlo Molari, Almut Kramm nonché: Gabriella Caramore, Giovanni Cereti, Gianni Novelli, Andrea Pacini, Maria Cecilia Sangiorgi, Gadi Luzzatto, Mostafa El Ayubi.

Per informazioni: e.milazz@flashnet.it tel. 02.878569 fax 02.86465294

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giancarla Gandolfi, Maisa Milazzo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**